## Introduzione

Uno dei casi più stupefacenti che mai siano apparsi negli annali della criminologia riguarda i tragici fatti che hanno avuto luogo in bassa Val di Magra a metà degli anni Cinquanta. Ma, nonostante l'efferatezza di quei delitti, la diabolica lucidità di chi li ha commessi, la rigorosa analisi degli investigatori e la tempestiva soluzione dell'enigma criminale, tanto arguta quanto sconvolgente, sono in pochi a ricordare oggi quei tragici eventi. All'epoca, infatti, l'opinione pubblica era distratta dal caso "Montesi". E i giornali erano intenti a seguirne gli sviluppi, poiché nello scandalo erano stati trascinati nomi eccellenti. Riservavano, quindi, poco spazio a quei casi in cui le vittime e gli assassini avevano nomi comuni. Anche i drammatici fatti di sangue accaduti nella Bassa Valle, così, sebbene fossero straordinari e sicuramente degni di essere collocati fra i grandi casi della storia del crimine, furono relegati nella cronaca locale e destinati all'oblio.

È quindi motivo di orgoglio e di grande soddisfazione per me poter raccontare, ora, nei minimi dettagli, quella raccapricciante storia. Devo però confessare che, se ho questa possibilità, ancora una volta, come già è stato per L'assassino non è un angelo, il caso da me precedentemente ricostruito e raccontato, è merito del dottor Milani, mio vecchio compagno di Università. All'epoca degli avvenimenti, infatti, Milani era assistente del professor Dondi, il medico legale che con il suo straordinario acume ha reso possibile la tempestiva soluzione anche di questo caso,

sotto certi aspetti più spietato e sconcertante del precedente. E pure questa volta, per la ricostruzione dettagliata degli avvenimenti mi sono servito degli appunti che Milani aveva raccolto e conservato in una cartella. E "L'enigma della Grotta del Diavolo", l'inquietante annotazione che ho trovato sul frontespizio di quella cartella, l'ho usata per dare un titolo al racconto.

Per i giovani della Bassa Valle, oggi, il mistero della "Grotta del Diavolo" rappresenta solo una lugubre leggenda. Ma, fra gli anziani, vi è ancora qualcuno che inorridisce a ricordare quell'antro scavato nella scogliera e quei tragici eventi. Preferisce non parlarne e si allontana. Ogni notizia al riguardo è comunque, ora, vaga e frammentaria. Ma un fatto resta certo e incontrovertibile: alla gente del luogo, la "Grotta del Diavolo" fa ancora paura.

L'Autore

## 1 Nel cimitero

(lunedì, tardo pomeriggio)

«Te henedico...»

Il sacerdote sollevò una mano e tracciò davanti a sé il segno della croce. Con la stessa mano, afferrò poi l'aspersorio e lo vibrò in aria.

«...Et aquam lustralem adspergo».

Il cielo era opaco, imbrattato di nuvole, il sole stinto e rassegnato, basso sull'orizzonte, e solo qualche raggio obliquo imbiancava, a tratti, il volto dei presenti. E c'era vento: saliva dal fiume, era freddo e stravagante. E proprio in quel momento, una raffica più forte sollevò fiori secchi e foglie e seminò vortici balzani fra le lapidi bianche. La stola del prete svolazzò e l'acqua santa si disperse. Nemmeno una goccia raggiunse la misera bara posata su due cavalletti di legno davanti alla cappella e non sembrò un caso. Giulia Marchetti, infatti, a quanto pareva, si era suicidata. E con sé in quella bara aveva portato, quindi, anche i suoi peccati.

Qualcuno dei presenti rabbrividì...

Il cadavere di Giulia Marchetti, detta "la Gatta" per i suoi occhi luminosi e freddi come cristalli di ghiaccio e il suo carattere mutevole e ribelle, era stato ripescato nelle acque melmose di una lanca in località Colombiera, nei pressi della foce. Il letto del fiume, in quel punto, forma un'ansa e si dilata e, nei periodi di siccità, emergono isole ghiaiose e crescono erbe e arbusti fra i sassi bianchi e levigati. Ma, durante le piene, tutto

l'alveo è sommerso e, a volte, viene inondato anche il boschetto di salici e il canneto, oltre la riva sinistra. E, per un singolare effetto della corrente, è proprio lì, fra le brasche e le canne, che il fiume scarica gran parte dei detriti che raccoglie a monte, nella sua tumultuosa discesa. Quando poi si ritira nuovamente nel suo alveo perenne, fra i cespugli di sanguinello e le canne rimane una pozza fetida e limacciosa dove galleggia di tutto. Non era la prima volta, infatti, che assieme ad alberi sradicati e a carcasse di animali vi galleggiassero anche dei cadaveri. Ma erano cadaveri di disperati, di persone stanche di vivere. Vi era un ponte infatti poco più a nord. E sembrava fatto apposta per chi era stanco di vivere.

A scorgere per primo quel fardello che alle prime luci del mattino oscillava impercettibilmente fra la sterpaglia e il fango, era stato un pescatore. Superati i primi attimi di sconcerto, l'uomo si era arrampicato su per l'argine ed era corso a dare l'allarme. Subito si erano recati sul posto i carabinieri della locale stazione e il procuratore Amorini. Ma fin dal primo momento si era pensato a un suicidio. E la perizia medico legale effettuata su quel cadavere che, per la permanenza in acqua, già presentava i primi fenomeni macerativi, soprattutto al palmo delle mani e alla pianta dei piedi, era stata a dir poco sommaria e non aveva messo in evidenza alcunché di sospetto. Ogni ulteriore indagine, quindi, era apparsa superflua e il caso era stato archiviato.

Per la procura, dunque, Giulia Marchetti si era suicidata. In un momento di follia, a soli ventiquattro anni, aveva messo fine alla sua vita, equivoca e tormentata, affidando il suo corpo alle gelide acque della Magra. E ora stava per essere tumulata.

...Quattro uomini col mantello nero, svolazzante, si avvicinarono alla bara. Il vento si era attenuato, ora, e una

nuvola lunga e sfilacciata velava l'ultimo sole. Le Apuane si erano fatte grigie come il marmo dei sepolcri e nel cielo, ancora torbido, due gabbiani si rincorrevano.

Nei pressi della bara una donna singhiozzò. Era vestita di nero e un velo nero le avvolgeva i capelli. Anche le scarpe e la borsetta erano scure, ma il suo volto pareva di cera. Era la sorella della defunta. Per tutta la cerimonia era rimasta in piedi, col capo chino, in silenzio. Non si era lasciata sfuggire nemmeno un lamento, ma quel singhiozzo ora lasciava trapelare il suo dolore.

La bara fu sollevata di colpo e partì traballando. Senza fiori e senza neppure una goccia di acqua santa, attraversò il cimitero. La fossa era stata scavata in disparte, sotto il muro di cinta. La indicava un cumulo di terra argillosa che luccicava al crepuscolo. Era quella, per Giulia, l'ultima dimora. Ma non la raggiunse.

Una voce all'improvviso lacerò il silenzio.

«Fermi...»

L'eco di quella voce si smorzò presto fra le tombe, ma, subito dopo, si levò di nuovo.

«Fermi... fermatevi...»

I pochi presenti guardarono verso l'entrata. Il cancello di ferro battuto era aperto e in controluce, al di là di una grande croce, erano comparsi due uomini in divisa: erano carabinieri del Nucleo Operativo di Sarzana e tutti si sorpresero.

La donna vestita di nero scostò il velo e anch'ella si voltò. I suoi occhi chiari brillarono.

A passo spedito i due uomini in divisa avanzarono fra le lapidi e le prime ombre della sera e, quando raggiunsero il prete, gli mostrarono un foglio.

«È un'ordinanza della procura» spiegò il più anziano «nuovi elementi sollevano dubbi su cause e circostanze che

riguardano il decesso di questa ragazza e il caso è stato riaperto. La salma è quindi sotto sequestro». Poi abbassò gli occhi e aggiunse: «Perdoni la nostra invadenza, reverendo. E anche Dio ci perdoni. Ma noi dobbiamo fare il nostro dovere e siamo qui per portare via il cadavere».

Il prete guardò il foglio.

«Che sia fatta la volontà del Signore» bisbigliò «e anche quella della Legge». Guardò poi la bara e la giovane donna che le stava appresso. Mosse pochi passi e la raggiunse. Sotto le sue scarpe qualche sasso scricchiolò.

«Signora Marchetti,» sussurrò quando le fu di fianco «dobbiamo sospendere la cerimonia. È un'ordinanza della procura. Mi dispiace...».

Alzò quindi la voce e la indirizzò verso le poche persone rimaste a osservare.

«Fratelli,» disse «il Padreterno ha deciso che questa poverina non debba ancora avere pace. Pare che sulle cause della sua morte permangano dei dubbi e si vuole fare chiarezza. Il suo corpo deve quindi rimanere a disposizione delle Autorità per i necessari accertamenti. Speriamo che almeno la sua anima abbia già trovato, nell'aldilà, il riposo eterno. La cerimonia, comunque, deve essere sospesa. Tornate pure alle vostre case e pregate per lei. E che Dio vi benedica».

Guardò nuovamente la bara. Era ancora sospesa a mezz'aria, spoglia come prima. Ma il mantello degli uomini che la sostenevano si era ora afflosciato.

La giovane donna vestita di nero era sempre ferma, col capo chino e il velo nuovamente sugli occhi.

I due carabinieri le andarono accanto.

«Dobbiamo darle una brutta notizia, signora» disse uno di loro. «Sappiamo di aggiungere dolore al suo dolore, ma dobbiamo farlo. Sua sorella è morta tragicamente. E già questa è una dolorosa realtà. Ma adesso qualcuno sospetta addirittura che sia stata uccisa e ha presentato una denuncia formale. Di più non sappiamo. Questo, però, basta per far riaprire le indagini. E siamo qui per sequestrare il cadavere...»

La donna abbassò lo sguardo, si fece ancora più pallida e vacillò, poi si accasciò sulla bara, nei pressi della fossa. Qualcuno la soccorse.

Era quasi buio, ormai. E qualche rintocco di campana annunciava alla Bassa Valle che si stava spegnendo un altro giorno.